



LA CERIMONIA IN DUOMO

«Un ultimo servizio che profumi di eternità»

È stata la richiesta di don Paolo Boffa Sandalina nell'omelia pronunciata nelle esequie. Per l'ultimo addio al "principe" dei fotoreporter tutta Biella

«Si tratta di prendere ancora una volta in mano la macchina fotografica, Giuliano! Devi farci un ultimo servizio: a chiedertelo non sono i giornali per cui con dedizione hai lavorato, le famiglie a cui hai raccontato momenti di gioia e di spensieratezza, gli eventi che con tanta passione hai seguito. A chiedertelo siamo tutti noi, riuniti, i tuoi cari, papà e mamma, Claudia, Sergio, i tuoi alpini... Ti chiediamo un ultimo servizio che profumi di eternità». Sono queste le parole scelte da don Paolo Boffa Sandalina per iniziare l'omelia pronunciata per le esequie di Giuliano Fighera, scomparso a 62 anni martedì mattina. Per l'ultimo addio al fotoreporter che per tanti anni, con il papà Sergio, ha raccontato la storia della comunità biellese c'erano proprio tutti. C'erano i suoi alpini con i gagliardetti di tutti i gruppi comunali, c'erano le associazioni sportive, c'erano le istituzioni. C'erano i giornalisti e i fotografi di tutte le testate biellesi e c'era tutta la redazione de "il Biellese" dove da un anno era preziosissimo collaboratore. Ad accogliere il feretro in una piazza Duomo gremita di folla i gagliardetti verdi delle penne nere che si sono alzati al suo arrivo in segno di omaggio. Tra le rose arancioni, colore della resurrezione, è stato poi posto il cappello alpino che Giuliano ha portato con fierezza e orgoglio dai tempi della naia. Silenziosi e commossi tanti hanno voluto stringere in un abbraccio consolatorio mamma Verena e papà Sergio, la moglie Claudia e il giovane figlio, anche lui Sergio. L'omelia di don Paolo Boffa Sandalina ha tratteggiato la figura di Giuliano Fighera. «Il fotografo è un uomo che scrive con la luce. Un fotografo come te, appassionato di eventi, che non ricerca l'esercizio virtuosistico dell'arte, ma tenta di cogliere l'essenza dei volti e dei cuori, la dimensione di gioia o di dolore, racconta quello che vede accadere e, in un certo senso, vive quello che racconta in prima persona, da protagonista». Alle esequie ha voluto esserci anche il vescovo Roberto Farinella che ha celebrato insieme a molti altri sacerdoti: ha voluto esprimere così la sua

gratitudine per il servizio reso da quel testimone del tempo che è stato Fighera. Commovente e toccante il momento della Preghiera dell'Alpino con tutti i gagliardetti in aria e ancora una volta piegati sul feretro. «Un ultimo scatto, quello che conclude nella gioia una festa riuscita bene, il momento in cui il fotografo è anche regista della festa: devi fare una bella foto di gruppo. Devi fare una foto a noi tutti, qui, riuniti nel nome di Gesù, che ti ha accolto nel suo regno di luce e di pace, devi fare una foto a tutti noi con il volto segnato dalle lacrime della commozione eppure certi che tu sei nella luce perché coloro che hanno un cuore pure vedranno Dio. E quella foto devi stamparla, come si faceva una volta, perché sia per noi monito per quando saremo tentati dall'indifferenza, dalla disunzione, dal disinteresse, dalla disperazione, dal menefreghismo. Un'ultima foto, Giuliano: un ultimo scatto, per mandare qui sulla terra un riflesso della luce intramontabile del Dio della vita che ti abbraccia, che ti perdona e ti accoglie nel suo regno», così, facendo sue le parole di don Paolo, tutta la comunità biellese ha salutato il "suo" fotografo. Ognuno conserverà il suo ricordo di Giuliano Fighera, un uomo dal cuore d'oro e dalla grande generosità come quando, lo ha ricordato nei giorni scorsi in un post sui social Edoardo Tagliani, operatore umanitario, donò 300 montature da vista, del suo negozio di foto ottica per i bambini del Congo.

ANDREA FORMAGNANA



Il ritratto

«NON SAPEVI DIRE DI NO»

Capitava spesso che il suo programma di lavoro del week end, con noi a "il Biellese" che tanto lo rendeva felice, fosse senza soluzioni di continuità. Tanto che al venerdì l'elenco di appuntamenti ed eventi, mostre e partite, manifestazioni e presentazioni confezionato nella nostra chat di whatsapp fosse accompagnato da una telefonata. Per dire e chiedere: «Ce la fai Giuliano a fare tutto o pensi ci siano problemi?». La risposta, come una sentenza senza appello, era sempre la stessa: «Facciamo tutto». E così ovviamente succedeva. Con un'altra telefonata, la sua, alla domenica sera, che fossero le sei o mezzanotte: «Sono contento. Abbiamo fatto tutto».

Giuliano Fighera era così. Un professionista bravo e un uomo buono. Un fotografo di livello, passato dal rullino al digitale, e una persona disponibile, passata dalla carta ai social. Così lo conoscevamo noi, così lo conoscevano tutti. Da tanto, da sempre. Perché lui c'era. Ovunque. La fotografia, la sua amata fotografia, era come se avesse finito per dargli quasi, tanto era presente, il dono dell'ubiquità. Più semplicemente e meno prosaicamente era solo la sua smisurata passione, quella di cui si era permeato seguendo le orme del padre, partendo dal bancone del negozio e rincorrendo nel vero senso della parola l'obiettivo. Negli anni, una cinquantina per difetto di poco, a quella passione aveva aggiunto occhio, saper fare, professionalità e un elenco di altre qualità che rendono oggi struggente piangerlo. Il fatto che lo abbiano fatto in tanti, e che grazie all'immediatezza dei

social il ricordo sia diventato un fiume in piena, spiega meglio di tante parole chi sia stato Giuliano Fighera. Il fatto che abbiano voluto ricordarlo trasversalmente colleghi, gli alpini che amava, ministri, sindaci, associazioni, enti, parroci, vescovi e amici indica bene la fotografia, come un autoscatto, che lui ha lasciato di sé stesso. Questa sera su in cielo, conoscendolo, sono sicuro che, al riguardo, vorrebbe trovare il modo di dire grazie a tutte le parole di ricordo. Il suo che, meglio di altri, riassume grazie ad uno dei tantissimi post di Facebook: «Questa mattina Giuliano ha terminato il suo ultimo servizio. Dopo aver riposto la sua Nikon ha posato lo zaino. Fai buon viaggio amico mio». Giuliano Fighera era unico a suo modo per chi lo conosceva da una vita come per chi lo conosceva da meno, molto meno. Era uno che non sapeva dire di no e sapeva dire grazie. Era, soprattutto e prima di tutto, una brava persona. Era uno che c'era sempre e oggi, anche per questo, pensare che non c'è più fa molto, molto più male. FABIO MARZAGLIA

La lettera

CIAO PAPÀ, CIAO GIULIANO

Caro papà,

Sei mancato da meno di due giorni e già sento che non riesco più a sopportare il dolore. In questi giorni sto leggendo tanti articoli che parlano di te, della bella persona che eri (quanto fa male usare il passato).

Molti definiscono il mio proprio padre speciale, unico al mondo. Tu non eri così, tu di difetti ne avevi tanti, come tutti gli esseri umani e so perfettamente che tu eri semplicemente chi eri in grado di essere.

Anzi, oso dire che ti sono grato per ogni singolo momento passato insieme, sia bello sia brutto. Tu mi hai insegnato a sorridere sempre alla vita nonostante quanto questa possa provare a ferirti. Tu mi hai insegnato che in fondo alcune volte basta cambiare prospettiva per trovare la luce giusta nei momenti più difficili.

L'unico rimpianto che ho è che di momenti insieme ne abbiamo avuti troppo pochi, avrei voluto averti al mio fianco al mio matrimonio, avrei voluto vederti fare il nonno con i miei figli, avrei semplicemente voluto chiamarti nei momenti di difficoltà. Ora invece l'unica cosa che potrò fare è raccontare di quanto amore tu sia stato capace di dare, di quanta gentilezza tu fossi capace di trasmettere. Ciao papà, ciao Giuliano,

SERGIO

Il ricordo del Vescovo

«AMICO SINCERO E BUONO»

In ricordo di Giuliano Fighera, non solo il "nostro" fotografo, ma amico sincero e buono. È con profonda commozione che partecipo al lutto della nostra Comunità cittadina per la morte di Giuliano Fighera, fotografo apprezzato e conosciuto in tutto il nostro territorio. Era diventato anche per me, fin dal mio arrivo a Biella, una presenza familiare per il suo mestiere, inizialmente insieme al papà Sergio, vedendolo partecipare ai tanti eventi ecclesiali ed istituzionali dei nostri paesi. Eravamo abituati a vederlo arrivare con la sua macchina fotografica, continuando il mestiere del padre, per immortale con i suoi scatti gli avvenimenti dei nostri paesi. Era diventato anche per me un amico caro e schietto, non solo dal punto di vista professionale (con lui parlavamo dell'impegnativo lavoro che i giornali e i social media oggi devono fare), ma anche per la sua profonda umanità e vicinanza. Con le sue foto ha raccontato la vita della nostra comunità: tanti momenti belli e felici, incon-

tri, celebrazioni e ha anche documentato eventi luttuosi e drammatici, sempre con assoluto riserbo e discrezione. Giuliano viveva la sua professione e sentiva la responsabilità del suo lavoro. Perdiamo un caro amico, un bravo collaboratore, un uomo dalla capacità di creare tante relazioni con le tante associazioni con le quali collaborava. Giuliano c'era. C'era sempre. Acquistiamo ora un nuovo "intercessore" presso il Signore per la sua fede semplice e buona e per la sua operosità che racconterà di noi al Signore e alla Vergine Maria, Regina, che aveva proprio ripreso con i suoi bei scatti nella sua bella effigie della Madonna di Oropa in occasione dell'Incoronazione dell'agosto del 2021. Partecipo il mio cordoglio e quello della nostra Diocesi alla famiglia di Giuliano e ai tanti amici e persone che gli hanno voluto bene e gli sono stati vicini. La sua opera, il suo impegno saranno sempre ricordati con riconoscenza profonda.

+ ROBERTO FARINELLA, Vescovo di Biella

La complicità tra colleghi al giornale

«CARO GIULIANO, ERI UN CAVALIERE»

Caro Giuliano, grazie per aver condiviso con me un pezzo della tua strada, grazie della tua amicizia. E anche ora che sei "andato avanti", sono convinta che oltre ad essere un alpino, tu avessi lo spirito e le virtù di un cavaliere: è stato un onore lavorare con te che, con grande rispetto e dignità, ti aggiravi tra le colonne delle chiese o tra la gente per cogliere dettagli ed emozioni. Non dimenticherò la tua umiltà nel chiedermi sempre cosa volessi da te o se le foto andassero bene. Sapevi

conciliare una grande professionalità con una profonda umanità. Non scorderò le battute tra noi su chi arrivava più affannato sul luogo del servizio e la tua gioia quando ti dicevo che avevi scattato belle immagini. Il clou della complicità tra noi lo abbiamo raggiunto alla Quinta Centenaria Incoronazione quando ci si sentiva divisi tra devozione e dedizione. Maria Regina di Oropa, ti accompagni a cercare le migliori inquadrature là nel cielo dove sicuramente sei. ANNALISA BERTUZZI